



Rassegna stampa

Lunedì 13 settembre 2021

A cura dell ' Ufficio comunicazione Gesco

Il dossier di Legambiente

Mascherine e guanti abbandonati così i dispositivi antivirus inquinano i quartieri di Napoli

Maglia nera per San
Giovanni a Teduccio
“Siamo davanti a un
problema sanitario
e ambientale più serio
di quanto si pensi”

di Pasquale Raicaldo

È l'altra faccia della pandemia. Una seconda emergenza, questa volta ambientale. Mascherine e salviette, guanti e fazzoletti: le misure anti-contagio hanno un costo ambientale, che la Campania è costretta a pagare, quotidianamente. Quarantacinque rifiuti per ogni chilometro, a Napoli: in media 3,4 per ogni minuto di camminata. La denuncia arriva da Legambiente Campania, che ha coinvolto cittadini e volontari per una prima indagine sui rifiuti legati alla riduzione della diffusione del Covid, dispersi e abbandonati nelle strade delle principali città della regione. Una indagine che ha attraversato un chilometro di percorso ad Avellino, a Benevento e a Caserta, due a Salerno e dieci a Napoli, in un periodo compreso tra maggio e settembre. Ogni minuto in cui percorriamo le nostre città ci imbattiamo in 1,1 mascherine e in 2,2 salviette. Ogni otto ecco comparire un guanto abbandonato. Ogni 11, materiale di imballaggio legato alla crisi pandemica. Nel corso

dell'indagine sono stati individuati ben 680 rifiuti legati alle soluzioni anti-Covid, in media 45 rifiuti per ogni chilometro di percorso cittadino. I rifiuti più presenti sono le salviette per l'igiene delle mani (419 pari al 61,6% del totale) con un valore medio di 27,9 per ogni chilometro di percorso, seguite dalle mascherine (218, pari al 32,1% del totale) con un valore medio di 14,5 mascherine per ogni chilometro e dai guanti (25, pari al 3,7% del totale). Tra le mascherine abbandonate la tipologia più presente è quella di tipo chirurgico (88,5% del totale), seguite da quelle di tipo FFP2/FFP3 (10,6%) e infine quelle di stoffa (0,9%). E c'è anche una graduatoria per le zone e le strade di Napoli: la speciale maglia nera spetta alla municipalità 6 nel quartiere San Giovanni a Teduccio, dove è stato individuato il maggior numero di rifiuti (128, con una media di 9,6 rifiuti Covid per ogni minuto di strada percorsa), seguita dalla strada della municipalità 7 nel quartiere di Miano (110 rifiuti, media di 8,2 rifiuti al minuto). Terzo posto per la municipalità 4 nel quartie-

re di Gianturco (107 rifiuti e una media di 8 rifiuti al minuto). Seguono a ruota Piscinola, Fuorigrotta, quartiere Stella e Soccavo. Più virtuose, invece, Vomero, Chiaia e Centro storico. «Le nostre abitudini - denuncia Mariateresa Imparato, presidente Legambiente Campania - possono avere un impatto enorme e il virus lo sta dimostrando. I dispositivi di protezione, tra mascherine e guanti, rappresentano un problema ambientale e sanitario più serio di quello che pensiamo, quando il loro smaltimento non è corretto. Sono realizzati con molteplici fibre di plastica, che possono restare nell'ambiente per decenni contribuendo alla formazione di micro e nano plastiche. Per questo, devono essere conferiti nella frazione indifferenziata e non dispersi in ambiente. Un ruolo fondamentale spetta anche agli amministratori che devono intensificare e investire su campagne di sensibilizzazione sulle corrette modalità di conferimento dei materiali sanitari».

L'altra città**LA SCUOLA
SENZA BUS
E IL RISIKO
DELLA DAD****Piero Sorrentino**

Per quanto si voglia guardare con speranza e ottimismo al futuro, è difficile non essere travolti da una sensazione che sta a metà tra l'impotenza e la stanchezza, all'inizio di questa settimana che vede anche qui da noi la riapertura delle scuole. Un sentimento che viene, ancora una volta, dal ripetersi di uno schema amaramente fisso, che ha cominciato a mettersi in moto un minuto dopo la chiusura dello scorso anno scolastico, quando qualcuno ha subito chiesto che si chiarissero le modalità di rientro a scuola di alunni e docenti, già sfiibrati da quasi due anni di pandemia, tra Dad, misure di sicurezza complesse e al limite dell'inattuabile, ordinanze regionali e orientamenti azionali in disaccordo.

ricorsi, mesi in cui hanno dimostrato flessibilità e capacità di adattamento ben oltre il solito, confusionario bla-bla della politica. Si dirà che la politica è l'arte del possibile, e che è necessario portare pazienza laddove questa si trovi a fare i conti con una realtà complessa qual è certamente la realtà dell'insegnamento al tempo della pandemia. Ma delle due, l'una: o si prende atto che la realtà è complessa, e si attuano conseguenti strategie complesse, oppure si dichiara una volta per tutte che della scuola in fondo ci importa poco, che ci sono altre faccende delle quali è più importante occuparsi, e dunque portino pazienza insegnanti e studenti, prima o poi metteremo seriamente mano anche alla loro situazione. Ci tocca invece, ancora una volta, assistere alla messa in

atto della terza via, quella della botte piena dei discorsi retorici – "La centralità dell'insegnamento", "I nostri ragazzi", e via così, di slogan in slogan – e della moglie ubriaca (trasporti fermi all'anno scorso, personale carente, classi-pollaio, istituti scolastici in condizioni discutibili, quando non esplicitamente pietose).

*Continua a pag. 26***LA SCUOLA SENZA BUS E IL RISIKO DI TORNARE IN DAD****Piero Sorrentino**

Ora, è chiaro a tutti che in una situazione di enorme complessità organizzativa Napoli e la Campania devono provare a correre ancora più veloce per raggiungere le altre regioni in termini di spazi, strutture, trasporti. Così come è noto a chiunque ne abbia varcato anche solo una volta la soglia che le scuole del centro città, della sua periferia e della sua provincia sono letteralmente schiacciate dal peso della vecchia e mai risolta fame di spazi, con aule del tutto inadatte a contenere un numero eccessivo di studenti. Basta affidarsi al solito Risiko dei presidi, in equilibrio ogni anno col pallottoliere in mano, cinque studenti qui, tre lì, e incrociamo le dita? Certo che non basta. Questa che si apre è la settimana dei quasi ottocentomila studenti che,

in Campania, torneranno in aula. Ottocentomila giovani, altrettante famiglie che da stamattina torneranno ad affrontare il frustrante gioco dell'oca nel quale sono niente più che pedine spendibili nel gran gioco chiassoso della politica. E come al solito, quasi tutto il Gran Gioco si regge sulla buona volontà dei singoli, o dei pochi: istituti scolastici che, per esempio, si sono impegnati a garantire, con la collaborazione e la responsabilità di tutti, genitori in primis, entrate ed uscite scaglionate per evitare capannelli, assembramenti, situazioni di pericolo potenziale. Dirigenti scolastici chiamati a misurarsi con quello che, si spera non troppo sbrigativamente, è stato presentato al Paese come un "semplice" semaforo verde o rosso che in pochi istanti, sulla piattaforma nazionale di controllo dei Green Pass,

consentirà di avere un quadro generale chiaro e intuitivo della situazione del certificato verde di docenti e personale scolastico, senza che però – piccolo, inquietante particolare – nessun dirigente ha avuto la possibilità di testarlo o di capirne il funzionamento nei giorni scorsi, accontentandosi di ricevere un video-tutorial esplicativo. Che cosa accadrà a partire da questa settimana? Probabilmente nulla di grave, niente di irreparabile. Per le scuole secondarie di



secondo grado ci si potrà appellare al senso di responsabilità civile dei ragazzi che hanno scelto il vaccino.

E forse non sarà neppure così decisivo il peso delle cosiddette "scuole sentinella" che avranno il compito di sorvegliare la diffusione del virus anche in soggetti asintomatici (i ragazzi sotto i dodici anni, per i quali non è stato ancora deciso il via libera al vaccino). In un modo o nell'altro, anche questa volta la sfagheremo.

Ma resta, quest'anno in modo ancora più incisivo e doloroso che nel precedente, la sensazione di uno scollamento tra intenzioni e realtà, di una rottura tra le parole e le cose. Come sempre, la scuola è il vero e proprio banco di prova di questa trazione tra il dichiarato e il realizzato, tra il promesso e il costruito, come se fosse consentito, anzi legittimato, un fare scuola dall'alto, da lontano, sempre tenendosene rigorosamente a distanza: come quando si ammira il

panorama dall'alto di una comoda collina, ma non ci si azzarda nemmeno per scherzo a calarsi nell'intrico della foresta.

Ripartenza scuola con mascherine e test salivari in 10 “istituti sentinella”

Da oggi e fino a mercoledì ritorno in classe per 800mila studenti della Campania. Il Green Pass è obbligatorio per i genitori che accompagneranno in classe i più piccoli, rischio code alle materne

di **Dario Del Porto** • a pagina 3 con un commento di **Arturo De Vivo** • a pagina 14

Proposte ai candidati/1

Interazione tra Comune e Università

di **Arturo De Vivo**

Al giro di boa dell'estate, nella pausa ferragostana, Ottavio Ragone su questo giornale ha pubblicato l'editoriale «Napoli, un'agenda per i candidati sindaci». E le cose da fare per chi sarà il futuro sindaco di Napoli sono davvero tante, a cominciare dalla riconquista di un ruolo centrale della città sul piano nazionale e internazionale. Il merito dell'agenda scandita da Ragone è a mio avviso la concretezza, l'individuazione dei principali nodi critici, riuscendo a fare chiarezza in un dibattito spesso debordante rispetto a quelle che sono le effettive competenze del sindaco, la cui azione potrà essere pienamente efficace solo se supportata dalla città stessa, dalla Regione, dal Governo, soprattutto in un momento come quello attuale dove incertezza del quadro pandemico e risorse del Recovery Plan rappresentano la nuova sfida che Napoli non può fallire.

Nel quadro di rigenerazione e di sviluppo urbano anche l'Università è coinvolta, e al riguardo nell'editoriale del 15 agosto sono ricordate le sedi universitarie della Federico II aperte a San Giovanni e a Scampia, esempi concreti di riqualificazione delle periferie. Questa circostanza offre lo spunto per una valutazione più complessiva del ruolo degli Atenei nella visione strategica di città del nuovo sindaco. È questo uno di quei casi in cui l'interazione di Comune e Università diventa un'opportunità di crescita per la città, nel rispetto reciproco dell'autonomia di entrambe le istituzioni. Il dialogo è ineludibile e auspicabile, ma da qui a pretendere che il sindaco debba farsi carico di una politica universitaria è quanto meno improprio: può fare molto per l'Università ma, per così dire, indirettamente, realizzando al meglio il compito di rilancio della città, riportandola sugli standard normali di amministrazione e di servizi degni di una capitale europea.

Per rendere chiaro il discorso, vorrei considerare il tema delle classifiche degli Atenei, che tanto appassiona l'opinione pubblica, alimentando spesso

semplificazioni e spirito di parte, alla stregua di tifo calcistico. Mi limito ai due esempi più recenti che riguardano la Federico II, che meglio conosco. Tutti ricorderanno le polemiche di luglio suscitate dall'ultimo posto dell'Università napoletana nella classifica Censis dei dieci mega atenei italiani, il grido di dolore lanciato da quelli che si sono detti preoccupati della formazione dei tanti giovani che si immatricolano nell'antico studio federiciano (e i numeri sono in costante aumento). Sicuramente il dato non è trascurabile e molto sta facendo e dovrà fare l'Ateneo per migliorarlo, ma c'è anche da osservare che alcuni degli indicatori di questa classifica (come servizi, internazionalizzazione, occupabilità) dipendono anche dal contesto esterno, sul quale incidono le amministrazioni locali, e soprattutto che tra gli indicatori previsti non c'è quello relativo alla ricerca.

Questa constatazione è importante, perché l'ultima classifica appena resa nota, quella della National Taiwan University, che considera le 800 migliori università nel mondo (ed esserci quindi è già un merito), valutate per produzione scientifica, impatto della ricerca, ricerca di eccellenza, colloca la Federico II tra i primi 150 migliori atenei mondiali. L'Università ha guadagnato nel biennio 2019/2020 in media 50 posizioni, con punte di eccellenza in molti settori specifici come l'Agricoltura, l'Ingegneria civile, le Scienze della vita, le Scienze naturali. È significativo che la Federico II risulti in Italia in posizione di rilievo insieme ad altri mega atenei come Padova, Roma la Sapienza, Milano, Bologna e Torino.

Questo dato, che meriterebbe un più ampio impatto mediatico e dovrebbe far riflettere quanti su basi parziali pronunciano sommari giudizi, induce a una



riflessione che riguarda immediatamente l'agenda del futuro primo cittadino, che fra meno di un mese sarà chiamato dagli elettori a guidare il nostro Comune. E allora è lecita la domanda: che cosa potrà fare il nuovo sindaco per il sistema universitario campano? Molto, perché lo sviluppo dell'Università è consequenziale anche allo sviluppo della città. Una Napoli finalmente "normale", che sia in grado di offrire servizi efficienti ai suoi cittadini, di affrontare i problemi quotidiani, di proporre azioni adeguate alla riduzione del disagio, di valorizzare in chiave di ripresa economica le sue risorse migliori (e qui si potrebbe continuare con tutti

i punti dell'agenda individuati da Ragone), può diventare non solo una città attrattiva, capace di sollecitare investimenti di qualità, ma potrà contribuire a rendere attrattive sul piano nazionale e internazionale le sedi universitarie che insistono nella sua area urbana e metropolitana, che offrono piena garanzia nella ricerca e nella didattica.

Arturo De Vivo



Latinista,
docente
universitario.
Su mandato
dell'università
Federico II,
di cui è stato
rettore,
guida
il Comitato
ordinatore
della Scuola
Superiore
Meridionale

Diario da Kabul

L'importanza dello sport per donne e disabili

di Alberto Cairo

Qualche giorno fa il talebano vicecapo della Commissione Cultura ha dichiarato in una intervista che lo sport femminile è immorale e non necessario. Una doccia fredda, anche se non del tutto inattesa. La faccenda ci tocca da vicino. Da allora il mio ufficio è una processione di ragazze alcune in lacrime, altre furiose e indomite. Da oltre dieci anni abbiamo un programma sportivo per disabili, basket in carrozzina la specialità preferita. Cominciò quando alcuni ex-pazienti chiesero attività per il tempo libero, sport soprattutto. Io ero dubbioso, confesso, pensando che in un Paese con tanti problemi, lo sport per disabili fosse un lusso. Gli ostacoli erano tanti, mancanza di campi e carrozzine apposite, allenatori e fondi. Invece trovammo denaro, buone carrozzine a modica cifra e un vero allenatore. E, sorpresa, in un attimo 200 giocatori si iscrissero, comprese 40 ragazze. Cominciammo e fu una rivelazione per tutti, me incluso. Lo sport combina riabilitazione fisica e reinserimento sociale. Individui diventano squadra, acquistando fiducia in se stessi, sicurezza. E si divertono. Agli allenamenti seguirono tornei regionali e nazionali, con spettatori e tv. E il primo

viaggio all'estero, in Italia, su invito del Briantea di Cantù. Un anno dopo a viaggiare furono le ragazze. In Indonesia vinsero un torneo e al ritorno furono ricevute dalla first lady come vere star. Non potevo credere quanto lo sport le avesse trasformate in così breve tempo. Nilofar, la capitana, divenne la regina delle interviste; Farzanà, timidissima, decise di imparare l'inglese, «Come fare senza oggiogiorno?»; Latifà tornò a testa alta nella scuola che aveva lasciato per vergogna. E i maschi? Saber, paraplegico, con la convocazione nazionale, divenne l'eroe del suo quartiere; Wasiq, il più bravo, trovò il coraggio di chiedere la mano della ragazza che amava. Non riesco a non ridere quando li vedo indossare (anche d'inverno) leggere magliette tre taglie più piccole per mostrare i muscoli diventati potenti, belli e vanesi, prima solo spettatori di partite altrui, ora campioni applauditi. Vieteranno veramente alle ragazze di giocare? Rifiuto di crederlo. Ci batteremo per convincere e impedirlo. Per uomini e donne abbiamo progetti internazionali fino al 2023. Spero che i talebani capiscano che la decisione comporterebbe la radiazione dell'Afghanistan dalle competizioni internazionali. E che praticare sport, competitivo o ludico, è un diritto universale. Consolo le ragazze. Si è trattato solamente di una intervista, niente di ufficiale, spiego. Si continua a giocare. Di questi tempi è ancora più importante.

